

Contratto bancari, segnale dell'Abi ai sindacati

DI ANGELO DE MATTIA

È stata importante la partecipazione del presidente dell'Abi Antonio Patuelli, all'incontro di mercoledì con i sindacati per l'avvio della trattativa sul rinnovo contrattuale. Si è posta così fine a fraintendimenti e irresoluzioni che gravavano su una fase delicata come quella della preparazione della negoziazione. La sensibilità sui temi delle relazioni sindacali che Patuelli ha spesso dimostrato, anche per lo sblocco, in momenti difficili, delle trattative svolte in passato, è valsa a creare le condizioni per un sereno avvio, ai primi di luglio, del negoziato. In occasione di questi rinnovi quasi sempre si sottolinea la fase straordinaria, diversa da quelle precedenti, che rende più impegnativa la trattativa. Questa volta, per l'evoluzione intervenuta nel settore - si pensi alle crisi in alcune aree del sistema, alle innovazioni discendenti dall'intelligenza artificiale, alle connessioni con la politica economica e di finanza pubblica, al carattere torrenziale della normativa regolatrice - più delle altre giustifica l'osservazione su di una nuova fase. Del resto, come segno della volontà di arrivare a visioni congiunte, i banchieri non presentano una propria piattaforma, per cui sarà il documento predisposto unitariamente dai sindacati, che nelle assemblee ha riscosso quasi l'unanimità dell'adesione dei lavoratori, a costituire la sola piattaforma. Le organizzazioni sindacali chiedono un aumento salariale di 200 euro e, per la parte normativa, prevedono misure sul versante della professionalità, delle tutele, dell'area contrattuale, indicando comunque finalità che non riguardano solo i lavoratori del credito anche la corrispondenza agli interessi della clientela, famiglie e imprese. Siamo in piena trasformazione e ridefinizione del lavoro del bancario. È abusata la formula della trasformazione epoca-

le, ma ora ad essa siamo molto vicini. I sindacati ricordano le riduzioni fin qui avvenute nel costo del lavoro e chiedono che ora si agisca su strategie, organizzazione e formazione. È giusto che la parte datoriale sia sfidata a progettare e far conoscere la sua visione della banca dei prossimi decenni, funzionale alla quale dovrà poi essere la più importante risorsa amministrata, il capitale umano. I fini debbono essere chiari e coerenti con il quadro generale. Non si può procedere senza bussola o comunque con una direzione che sia oggetto di una riserva mentale. Le banche hanno tutto l'interesse a un confronto aperto che solleciti forme nuove di compartecipazione, che all'uopo preveda anche nuovi istituti, bandendo ogni ipotesi di utilizzo delle difficoltà per un regresso nelle relazioni industriali. Un contratto che sia anche un grande patto, da conseguire sulla base di progressive convergenze e reciproche adesioni su operazioni per la maggiore efficienza e l'irrobustimento delle banche singole e del sistema, dovrebbe essere lo scopo da perseguire sin dalle prime battute della trattativa, alla quale, per il ruolo che gli istituti hanno, si lega un precipuo interesse generale. Escogitazioni adottate in questa o quella realtà, come il contratto ibrido o la previsione sul salario di ingresso richiedono una profonda rivisitazione, con una visione di maggiore respiro. Insomma, ci si appresta a una trattativa di grande impegno per entrambe le parti, l'esito della quale sarà giudicato non per chi ha vinto o ha perso ma per l'avanzamento che permetterà di conseguire a lavoratori, banche e clienti. (riproduzione riservata)



Antonio Patuelli

